

## TESTIMONIANZA

### sul Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006)

Nei decenni precedenti, attraverso l'indizione, la celebrazione e l'attuazione dei Convegni Ecclesiali Nazionali (Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995) la Chiesa italiana si è impegnata nella "recezione" del Concilio, tenendo conto della graduale trasformazione del cattolicesimo in Italia, soprattutto sotto la spinta della secolarizzazione. Il cammino, sinteticamente detto, dell'attuazione del Concilio ha seguito costantemente l'obiettivo di coniugare "Vangelo-Fede" e "Vangelo-Carità", giungendo ora a "Vangelo-Speranza", con l'attenzione di mettere a fuoco la "dimensione escatologica" del messaggio di Gesù. Il cristiano infatti vive *nel* mondo e *per* il mondo ma non finisce *nel* mondo.

#### **La novità di Verona**

Il Convegno ecclesiale di Verona sul tema "*Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo*" ha segnato una novità, nel senso della proposizione della fede nel tempo presente attraverso la categoria teologica della "speranza" da attuarsi concretamente attraverso una "testimonianza" credibile.

La speranza del credente non si configura soltanto nel fatto che la vita comporta un "oltre" rispetto agli orizzonti terreni da attendere e da sperare, ma l'accento segnato dal Convegno sta nel fatto che la speranza cristiana è tale se assume il volto di Gesù Risorto, cioè la speranza è una persona, è l'esperienza di trasformazione e trasfigurazione che l'evento della resurrezione di Gesù Cristo produce nel "grembo della storia" (Don F. G. Brambilla).

Nel Convegno il *tema della speranza* è stato collegato strategicamente e congiuntamente con il *tema della testimonianza*, riproponendo il modello paradigmatico di quanto è accaduto all'inizio dell'avventura cristiana, allorché la resurrezione di Gesù è diventata accessibile attraverso la parola sicura e la vita nuova dei primi cristiani.

Così, anche oggi, in una società secolarizzata, la novità cristiana passa attraverso la viva ed efficace testimonianza dei credenti. Cioè con la loro vita, con la

loro visione culturale, con le scelte etiche pubbliche, diventa accessibile l'*incontro con il Signore* della storia, attuando il comando evangelico: "Andate, fate discepoli tutte le nazioni".

Perciò ciò che è stato posto a tema non è il laico "qua talis", ma la figura del "testimone" missionario e contemporaneamente la necessità del "racconto" che egli fa con la sua vita, suscitando stupore, sequela, compagnia, rispetto ad una forza traente, irresistibile, che è rappresentata dalla *speranza* generata *dal Risorto*, il Vivente per sempre.

### **Che cos'è la speranza cristiana**

Nel Convegno dunque si è detto che la speranza non è solo l'attesa del futuro, ma porta a "fissare lo sguardo su Gesù Risorto", sorgente unico della testimonianza. Di fatto questo è il dono più necessario che i cristiani possono fare al mondo di oggi: Gesù Risorto creduto, vissuto, testimoniato come "ragione" prima e ultima della fede. Allora si comprende come sia l'*offuscamento della fede* che impedisce la posta in essere della centralità del Crocifisso Risorto, come il declino e l'impoverimento della fede possano *paralizzare* le forme della comunicazione del vangelo oggi.

Conseguentemente appare evidente l'urgenza che i cristiani confessino una *fede cristologica* per poter essere *uomini e donne di speranza* e poter così dire la fede rispetto alla concezione della persona, all'inizio e al termine della vita, alla cura delle relazioni quotidiane, alla qualità della cittadinanza, del lavoro e della festa, del dolore e della malattia, delle forme della convivenza tra culture e popoli diversi.

In fondo, si tratta di vedere bene come il Vangelo della speranza possa intrecciare, incrociare, decidere le sorti della vita presente e della vita futura. I cristiani si distinguono per la prassi attiva della speranza e sono chiamati a generare nel mondo tempi e spazi di speranza contro le culture di morte e contro la dissipazione diffusa della vita.

### **Raccontare la speranza**

La Chiesa italiana ha scelto di essere totalmente protesa, sotto la spinta possente di Giovanni Paolo II, nel compito dell'evangelizzazione. Ma il Vangelo come si "trasmette"? Come può giungere all'orecchio distratto dell'uomo contemporaneo? Allora la "testimonianza" è il modo concreto, personale e comunitario, di dire la fede nel Risorto. Ma ciò non avviene per processi casuali. Sembra che possa accadere a due condizioni:

1. La Chiesa – diocesi e parrocchie – dev'essere essa stessa uno spazio di “*comunione sinfonica e cattolica*” dove tutti sono responsabili della *missione*. Si tratta di una rinnovata chiamata a vivere una comunione ecclesiale effettiva, capace di fascino e di proposte positive, in uno stile di forte identità.

2. La Chiesa deve aprire le porte ai “laici”, alle “famiglie”, ai “giovani”, alle persone che cercano un “*incontro di senso*” non subito, ma tanto “condizionatamente” libero da essere “*luogo di impegno*”. Si tratta di edificare una Chiesa che sia “*casa di comunione*”, “*dimora del vagare umano*” in uno stile di responsabilità, di solidarietà, di annuncio della salvezza.

### **Esercizio della speranza**

Al di là di ogni configurazione astratta e razionalistica, la testimonianza ha bisogno di essere “esercitata”, cioè deve edificare un “*esercizio del cristianesimo*” (cfr. F. G. Brambilla), i cui spazi sono stati definiti dal Convegno nel riferimento agli “ambiti” (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, trasmissione-tradizione, cittadinanza). Essi sono “*mondi*” di vita, dove la *persona* vive la sua esistenza concreta, nel sogno e nella quotidianità.

Di qui derivano alcune conseguenze discriminanti il futuro della Chiesa.

1. La Chiesa abita questi “*mondi*”, vi si spende, ne assume le sfide, ne parla i linguaggi per purificarli e dischiuderli al Vangelo della speranza. E’ “la casa tra le case” che vive nelle contraddizioni e nelle speranze della gente.

2. Nella Chiesa va assunto il metodo e lo stile del “*discernimento comunitario*” che poi apre gli orizzonti, superando separatezze e steccati, ad una “*pastorale integrata*”, dove tutte le componenti concorrono al bene di tutti.

3. La Chiesa si assume il compito di offrire le “*ragioni*” della speranza (1 Pt) attraverso il rivivere lo *stupore*: “Abbiamo visto il Signore”; il rinnovare e l'alimentare la *comunione ecclesiale* con la celebrazione dell'Eucaristia domenicale; il nutrire la fede con l'*ascolto* della Parola di Dio; il percorrere la via alta della *santità*.

**Mons. Carlo Mazza**  
**Direttore Ufficio Nazionale CEI per la**  
**Pastorale del tempo libero, turismo e sport**